

I diritti privati e gli ‘usurpi’ ai margini dei ‘Boschi di Alpago’ durante l’Ancien Régime

La vendita del 1798 di Giuseppe Doglioni alla Gastaldia di Fregona

DI OSCAR DE ZORZI*

Premessa

Denominata nei documenti cinquecenteschi ‘Boschi di Alpago’ poiché appartenente per la parte preponderante al territorio meridionale della Podesteria di Belluno, per l'appunto l'Alpago, la Foresta del Cansiglio¹ è una vasta area localizzata sul confine tra le regioni Veneto e Friuli: a nord-nordovest in provincia di Belluno, a sud-sudovest in quella di Treviso ed a nord-nordest in quella di Pordenone. L'altopiano si estende su una superficie complessiva di oltre 7.000 ettari, maggiormente coperto da un manto di essenze di faggio² e di conifere, queste in continuo sviluppo, e per un quarto da terre pascolative, ubicate soprattutto nella conca centrale ma anche nelle zone periferiche. Proprio su un'area di confine prossima alla Foresta, in Provincia di Treviso, si concentra questo intervento.

I diritti pascolativi detenuti dai privati in Cansiglio

Nelle mobilità sociali che accompagnarono le vicende delle famiglie nobili e notabili di Serravalle e di Belluno, vari sono stati nei secoli gli investimenti nei cosiddetti ‘Boschi di Alpago’.

In un precedente contributo per questa rivista si è accennato alle possessioni dei Giustiniani di Serravalle e di Belluno in Cansiglio³ ed è documentato che il pascolo della conca fu venduto all'asta l'1 luglio 1442 al patrizio Michele Giustinian per lire venete 3200⁴. All'esterno della foresta, nel 1574, la famiglia aveva anche i pascoli del Monte Prese, in proprietà con «Salvazzo Spert da Rustiuzza, pascolato da animali grossi numero 300»⁵, investimento che, peraltro, subito dopo, con sentenza degli Avogadori fiscali del 17 settembre 1574, fu tolto a Roberto Giustiniani e fratelli da Belluno, ed al comune di Farra, avvocato interamente a Venezia e conterminato nel 1575⁶.

Un elenco dei «patroni» che avevano diritti pascolativi in Cansiglio, assoggettati, in base ai carati pos-

seduti, ad un aggiornato numero di «armente» e cavalli, emerge da un documento datato Belluno 26 agosto 1656; dalla lista si ha la fotografia di chi, alla data, erano gli aventi causa nelle varie località⁷:

«Cornesega: Vescovo di Belluno. Valmenera: Scuola del Corpus Domini di Belluno, Monastero della Certosa del Montello, signori conti Flangini, signor Triffolio Cason (da Serravalle, n.d.A.), signori Sarmede cioè Giovan Battista q. Zannetto (da Serravalle, n.d.A.), eredi q. Francasci Griro di Belluno.

Canseio: domino Nicolò Giustinian da Belluno, domino Michiel Giustinian da Serravalle, domino Girolamo Giustinian e fratelli da Serravalle, domino Carlo Giustinian da Serravalle.

Code: ser Isidoro Raccola da Serravalle, fratelli Arnosti da Serravalle. Guslon: signori Anselmi o Carli di Sacile, Antonio di Prà d'Alpago, Antonio e Gregorio Follini q. Monet d'Alpago, Marcello Biave di Belluno, Andrea q. Daniel Follin d'Alpago, eredi q. Zuanne Bortoluzzi da Serravalle, Simonetto de Vecchi over Giovan Battista Follin.

*OSCAR DE ZORZI, RICERCATORE E STORICO IN PARTICOLARE DEL CENEDESE E DEL SERRAVALLESE.

Prazosan: Antonio de Prà, Sgualdo Follin d'Alpago, Simonetto de Vecchi o Follin q. Gregorio, Marcello Biave di Belluno, salva ragione ad Antonio e Gregorio Folin per le 6 [armente?] che pretendono, Andrea q. Daniel Follin, Antonio e Gregorio Follin q. Simonetto, eredi q. Paolo Bortoluzzo, Bartolomio q. Piero Follin, Bastian Spert, Bastian Degan⁸».

Per quanto ovvio le titolarità dei diritti di pascolo furono oggetto di atti di compravendita e, nel caso che qui si presenta, riguardarono la località Code che, come si è appena visto, nel 1656 era possesso distinto delle famiglie Raccola ed Arnosti di Serravalle.

Si premette che il termine 'Coda, Code' aveva in Cansiglio il significato di «terreno o bosco di forma allungata» o «lunga e stretta striscia di pascolo che termina a punta», in questo caso «radura pascoliva a forma di coda»⁹.

Dopo «haver perticato le Code del Canseio, di ordine del Magistrato eccellentissimo de [Beni] Communalì»¹⁰, il 2 giugno 1669 Lucrezio Cattabezzi, pubblico perito di Belluno, dichiarava che la loro entità era di «campi doi cento e settanta otto, taole dossento e vinti». Dall'atto, datato 14 ottobre 1669, rogato a San Cassiano del Meschio, distretto di Cordignano, in Ca' Rota, che qui si riporta parzialmente, la misurazione era stata eseguita perché i Raccola intendevano riottenere dagli Arnosti i pascoli delle Code, precedentemente ceduti a livello con patto di recupero ed affrancazione dal debito, per poi venderli all'avvocato veneto Francesco Rota:

«Havendo li signori Giacinto, et Lorenzo fratelli Arnosti comprato già diversi anni le ragioni della montagna, sive pascolo delle Code del Canseglio poste de sotto Belluno, dalli signori Giulio, Fiorino, et Giovanni Battista, Carlo, Cesare, et Francesco, tutti sei fratelli Raccola nobili di Seravalle, et anco la settima parte aspetante al domino Nicolò Raccola quondam domino Gierolamo loro nipotte, all'ora pupillo,



Le Code viste da La Crosetta, con sullo sfondo la Piana del Cansiglio (foto dell'Autore).

per il prezzo, come in varij instrumenti si legge, et desiderando detto domino Nicolò ricuperare non sollo la sudetta sua porzione, ma pur anco le altre sei porzioni già aspetanti alli detti Signori suoi zij, per dovere poi le medesime cedere, et renontiare al clarissimo et eccellentissimo domino Francesco Rota Avvocato Veneto quondam eccellentissimo domino Giovanni Battista per ducati cento, e cinquanta di più di quello che importa il capitale, et spesa di instrumenti dovuti a detti signori Arnosti. Perciò ha dato principio sotto li 2 maggio prossimo passato, a ricuperare la settima parte a lui aspetante [...].

La somma occorrente venne anticipata dal Rota e, in conclusione, «detto domino Nicolò [...] dichiara col presente pubblico instrumento di haver fatto detta ricupera per nome, et interesse di detto eccellentissimo domino Rota, ponendo il medesimo in ogni suo stato, raggion, et essere [...]. Dichiarando, che così si doverà praticare anco nella ricupera delle altre sei settime parti etc., per le quali ci doverà far deposito sopra il Santo Monte de Pietà de Serravalle [...] col denaro di detto eccellentissimo domino Rota, benché a nome

di detto domino Raccola, mentre volontariamente essi signori fratelli Arnosti non volessero quelli ricevere, giusto la scrittura fattali intimare hieri in Serravalle, et così etc.¹¹».

I Doglioni e la vendita dei fondi in Valsalega

Il 26 novembre 1798 il notaio, nob. Paolo Zuccati di Serravalle, si portò a Fregona, nell'abitazione di Domenico dalle Coste, per rogare l'atto con il quale il conte Carlo del fu Alvise Altan di Serravalle, in qualità di procuratore del nob. Giuseppe del fu Claudio Doglioni di Belluno¹², in esecuzione «alla preliminare 24 novembre corrente ratificata nel giorno di jeri alle Vicinie di Fregona, Usigo, e Cappella, qui pure unita, ha dato, venduto, alienato, ed alle pubbliche stride trasferito per sempre, ed in perpetuo alli domini Domenico dalle Coste quondam Bastian Deputato del Comun di Fregona, a domino Zuanne quondam Paolo Doro deputato del Comun di Usigo¹³ ed a domino Francesco quondam Domenico Pradal deputato del Comun della Cappella¹⁴ tutti tre qui presenti, e facienti per conto, e nome delli rispettivi Comuni componenti questa Gastal-

dia di Fregona¹⁵ insolidariamente compranti, ed acquistanti campi 35, tavole 145 [e] 1/5 di montagna in parte pascolivo, in parte barivo, e la più parte sassoso, gravoso, e livinoso di ragione del sudetto nob. signor Doglioni, situati sui monti di questa Gastaldia in luogo detto Valsalega¹⁶, tra li confini a mattina, mezzodì, e sera Comun di Fregona, e parte strada del Brocant, ed a monte Bosco Regio del Canseglio salvis etc.».

Il prezzo convenuto fu stabilito in lire 1364, «ciò non ostante la stima del signor Girolamo Pirotti perito, eletto dal nob. signor Conte procuratorio nomine sudetto del dì 10 ottobre prossimo passato che è di sole lire novecento sessanta otto soldi 15».

Seduta stante i detti Deputati consegnarono un acconto di lire 620¹⁷ e si impegnarono a saldare le restanti lire 744 entro il prossimo 24 dicembre. In realtà i rappresentanti della Gastaldia di Fregona onorarono il residuo il 6 febbraio 1799 poiché, alla data prefissata, «non fu possibile effettuare detto contamento stante l'assenza da questa Città [di Serravalle] del sudetto nob. signor conte Altan»¹⁸.

Ma quando i Doglioni acquistano i fondi in Valsalega?

Certamente i loro interessi sui versanti montani di Serravalle e di Fregona esistevano già nella prima metà del Cinquecento, come appare nella seguente registrazione estimativa:

«Vescovà de Ceneda ha de proprio una peza de terra prativa in Montagna de Piadera, crodosa, et cesiva de campo uno al Pian da la Fontana in Col Cavalier, confina consorti dal Doion [da Beluno] et comun, tenuta ad affitto per Moro da Costa, con altre terre in Anzan [...]»¹⁹.

Con ogni probabilità i terreni di Valsalega facevano parte del patrimonio della Famiglia almeno dalla seconda metà del Quattrocento. Una parte di quei fondi fu portata in dote da Marietta Doglioni, unitasi in matrimonio col serravallese Michele Casoni nei primissimi anni

del Cinquecento e rimarrà patrimonio della loro discendenza fino al 1738, quando verrà alienata ai nobili Crotta per la bella somma di 1250 ducati²⁰.

In questa sede si aggiungono solamente due note archivistiche sulle proprietà di Valsalega della coppia Casoni-Doglioni:

- il 24 aprile 1514 Michele del fu Nicolò Casoni da Serravalle locava a Giovanni Pietro del fu Andrea de Mareno, a Simone del fu Matteo de Mareno ed a Bernardino del fu Antonio Longo da Fontanelle, tutti abitanti in Vallonto, metà del Monte di Valsalega²¹.

- «Monasterio de San Hieronimo de la Certosa del Montello ha de proprio la quarta parte del maso de la Montagna de Val Salega, arada, prativa, montuosa, et pascoliva, confina comun, et heredi quondam ser Michiel dal Cason, tenuta ad affitto per Iacomo de Zanete et paga ogni anno de contadi lire quaranta, et li[bb]re dodese de formazo val L. 42 soldi 8²²».

Non conosco le motivazioni che determinarono la vendita operata da Giuseppe Doglioni, ma è certo che l'operazione suscitò l'interesse della Gastaldia di Fregona, disposta a pagare i terreni un prezzo molto più alto di quello stimato nella perizia di stima. La scelta operata in tal senso trovò sicuramente giustificazione nell'ubicazione geografica del territorio di Valsalega, posto a sud della Foresta del Cansiglio, raggiungibile dal settore collinare della Gastaldia salendo 'fasci di strade' (meglio *Troi*, *Truozi*, o poco più) tra i quali la più importante era la strada Remera.

La strada Remera

In parte ancora percorribile per escursionismo, era così chiamata perché vi erano trasportate con some o slitte da località La Crosetta, sul confine meridionale del Cansiglio, per il monte Coderta²³ e Luca di Osigo, le «stèle da remo» in faggio, a Cappella²⁴. Da lì, con carri, giungevano a Portobuffolé dove, trasferite su imbarcazioni, per il fiu-

me Livenza arrivavano in laguna, all'Arsenale.

Percorso ripido, stretto e scosceso, utilizzato da secoli anche per l'esercizio dei diritti di pascolo durante la monticazione, il taglio di legname e la produzione di carbone, la strada Remera subiva spesso frane causate dal trasporto dei semilavorati per remi, ma anche dagli eventi atmosferici e la manutenzione era a carico della Gastaldia di Fregona²⁵. In realtà ci furono tre periodi distinti che contraddistinsero il transito delle «stèle da remo»: uno iniziale, breve, di pochi anni, nel quale i semilavorati venivano fatti cadere e trascinati per il proibitivo Vallon del Runal, dal Palughetto al lago di Santa Croce, in Alpagò, e da lì, attraverso il torrente Rai (o «alveo della Secca») raggiungevano il Piave a Cadola, ove gli zattieri «ligadori» costruivano le zattere per la discesa in laguna; poi, per oltre duecento anni, fu preferito il percorso della strada Remera fino a Portobuffolé; quindi, dal 1767, con la riforma del «Provveditor al pubblico bosco del Canseglio» Zuan Antonio Ruzzini II, le «stèle da remo» tornarono a scendere al lago di Santa Croce, unendosi agli alberi e legname d'abete che, fino dall'inizio, avevano percorso tale via²⁶.

Del loro taglio, che interessò per secoli la villa di Fregona, ne dà, ad esempio, specifica attestazione la seguente deliberazione del Senato, avvenuta il 14 giugno 1630:

«Gli huomini della Pieve di Fregona per la cognitione che hanno di far legni per la casa dell'Arsenal, et per l'obbligo loro, di mantener maestri, e far compagnie, per far remi per la detta Casa, oltre la condotta, che fanno di loro dalli Boschi di Alpagò alle Ville di detta Pieve, non potriano supplir agli oblighi loro, et al publico servitio quando fossero astretti alle fattioni personali; vi dicemo (rivolti al podestà e capitano di Treviso, n.d.A.) però col Senato, che essendo molto ragionevole la loro istanza debbate liberar dalle due fattioni personali, quelli dei predetti homeni solamente, che sono descritti fino al presente per remeri, con che conso-

lati interamente adempiscano agli altri obblighi loro per la Casa dell'Arsenal, di che vi assicurerete²⁷».

L'importanza del porto fluviale di Portobuffolé per condurre in laguna le «stèle da remo» si intuisce in questa lettera, che il rettore di Belluno Matteo Zorzi indirizzò al Senato sei mesi dopo, il 15 dicembre 1630, in seguito all'interdizione, disposta per il pericolo di peste, di persone e merci da Serravalle, per Sacile, la contea di Cordignano e le podesteria di Portobuffolé e Motta: «Essendosi seratta la strada di Sacille per dove si passa nell'andar a porto Buffolé, né potendo per tale impedimento inviare alla casa dell'Arsenale il resto de remi che, si sono tagliati nel boscho d'Alpago per ordine di vostra Serenità, né meno condursi da Porto, i salj²⁸ in questa Città, et territorio, vengo a supplicare l'eccellenze vostre di haver sopra questa materia quel riflesso, che parerà alla loro molto sapienza; mentre il bisogno della casa dell'Arsenale ricerca la espeditione del negotio de remi [...]»²⁹.

Come si è già sottolineato i percorsi che salivano dalla Gastaldia di Fregona al Cansiglio erano costituiti da 'fasce di strade' ed anche la Remera ebbe, nel tratto finale della discesa a Luca (almeno), una dicotomia viaria rispetto alla direttrice per Cappella³⁰. La variante fletteva ad ovest verso borgo da Re di Osigo e raggiungeva il colmello di Piai, per poi scendere a Fregona e Cappella. Ciò, ad esempio, si riscontra in un atto, rogato a Piai, il 12 marzo 1757, quando Francesco del fu Antonio Zorzi da Piai divise con lo zio Giovanni gli immobili in comunione; nell'elenco dei beni, un fondo confinava a monte con la «strada comune, di solito dire Remera»³¹.

Ed è proprio per questa variante che, incredibilmente, la sera del 5 luglio 1842, transitò l'Arciduca Stefano d'Asburgo con il suo seguito per il pernottamento a Ceneda. Sua Altezza Imperiale aveva attraversato il Cansiglio e per Valsalega, Osigo, Piai e Fregona, dove, nella



Mappa del Bosco del Cansiglio (china ed acquerello, cm. 63x85 ca.). Rielaborazione della carta topografica del generale, barone Anton von Zach, post 1805. Vittorio Veneto, Museo Diocesano d'Arte Sacra 'Albino Luciani'.

frazione di Mezzavilla, lo aspettavano le carrozze, raggiunse la meta finale. Per l'occasione e in tutta fretta, erano stati reclutati dalla Deputazione Comunale di Fregona «117 Comunisti specialmente tra i carbonai», che la mattina del 4 luglio provvidero, da Luca di Osigo, alla «riattivazione della disastrosa e difficile strada» fino alla Crosetta; i lavori costarono la bella somma di lire 202,39³².

Ritornando alla compravendita di Valsalega, l'operazione seguiva inoltre quella fase iniziata nella seconda metà del Settecento, quando le popolazioni indigene abitanti ai bordi del Cansiglio andavano aumentando le private necessità fisiologiche di legna e carbone, e mercanti del settore erano chiamati ad incrementare le forniture di combustibile (*börre*)³³ e carbone per le nascenti attività protoindustriali, da noi soprattutto a Serravalle, oltre al massiccio consumo energetico dell'Arsenale e di alcune arti nella capitale lagunare³⁴.

Una memoria di Adolfo di Bérenger³⁵, pubblicata nel 1856, testimonia, seppure sessant'anni dopo il limite temporale di questo contributo, il repentivo utilizzo del

carbone prodotto ai limiti della foresta demaniale. Egli scriveva che le piante di faggio per la maggior parte venivano utilizzate per produrre carbone, destinato alle provincie di Belluno e Treviso, ed una piccola quantità al Friuli. Sottolineava che la carbonizzazione fino a vent'anni prima era esercitata da pochi individui ed ora risultava l'attività dominante, in particolare nella parte del Cansiglio della provincia di Treviso, vale a dire il Cansiglio Fregonese; nei «comuni censuari di Osigo e Fregona vivono della carbonizzazione circa 120 persone e consumasi in termine medio da 700 a 900 faggi [...]»³⁶.

Dette utilizzazioni secolari trovavano già testimonianza dalle prime (disponibili) relazioni dei rettori di Belluno, redatte per il Senato, alla fine del loro incarico.

Il rettore Domenico Falier, l'1 maggio 1550, raccomandava affinché, per le ville dell'Alpago, i «Magnifici suoi Patroni all'Arsenal vadj a poner l'j confini alli boschi d'Alpago, tolti sotto la protetion dello Illustrissimo Consiglio di X per il bisogno di far remj per la Casa sua dell'Arsenal [...] tollendo quel-

lo fa al bisogno per essa sua Casa dell'Arsenal, lassando lo restante per benefitio de XVIII ville, qualle sono sotto essa pieve d'Alpago acciò che in quelli loro poveri miserabellj possino far carbonj et legne per il bisogno loro, senza li qual boschj non potriano viver, et li saria bisogno lassar il paexe et andar in parte alliene, per non haver con che altro sustentarsi³⁷».

Per converso, ventiquattro anni dopo, il 3 agosto 1574, il rettore Marco Antonio Miani denunciava, dopo l'ispezione effettuata nel bosco, di aver già segnalato al Doge ed ai Provveditori all'Arsenale che «in molte parti del ditto bosco erano stati dati, et fatti molti danni da carbonieri, cerchiari, lanzari, cerzenadori, et scudellari, in luochò ditto Sarzane parte nel bandito et parte fuori, tagliando li fagari dal piede, et che se non si provvedeva con ogni prestezza, et strettezza a tali danni, che del continuo si fanno, sotto specie, et velame di tagliar, et lavorar in parte che non è bandita, il bosco resteria in poco tempo rovinato nelle miglior parti. [...] Et ricordai, che per obviar a molt'inconvenienti, sarebbe buono, et giovevole obligar il capitano, et saltari del bosco, ch'almeno ogni mese fossero obligati denontiar a quella Cancellaria ogni sorte di danno, sotto quella pena, che le piacesse [...]»³⁸. Dissi anco d'haver ritrovato il bosco di Zoel (*sic*, Zuel) et Mossarsa (*sic*, Boscars) sotto Seravale di circuito d'un miglio et mezo in circa, goduto dalli communi di Utiggo (*sic*, Usigo), Fregona, et della Capella [...]»³⁹.

Queste 'usurpazioni' «del Canseio bandito dall'uso commune» perdureranno per secoli nonostante le continue norme emanate dalla Repubblica di Venezia.

Ad esempio, un intervento rivelatosi poi inutile riguardo al pascolo del Cansiglio, è quello proposto dal rettore di Belluno Giovanni Dolfin nella sua relazione presentata in Senato il 16 aprile 1613, in cui affermava che «se bene detto prato è per se stesso

amplo et abbondante di herba, nondimeno gli armenti, che vi si riducono l'estate a pascolo, essendo in molto maggior numero di quello, ch'è stato limitato, et che comporta il luogo, non trovano da nutrirsi a sufficienza; et oltraciò agitate dal caldo entrano ne' boschi, dove non solamente cimano i semenzali, ma nel coricarsi all'ombra, deprimono et scavezzano gli alberi già ridotti in qualche grandezza. Vi è il capitano con li guardiani, che spesso querela li trasgressori, i quali però non si astengono, onde sarebbe di necessità, che fusse diminuito il numero del bestiame, proibendo del tutto i cavalli et gli animali porcini, et accioché il timore del poco castigo non servisse per allettamento alla trasgressione accrescervi la pena [...]».

E il rettore di Belluno Francesco Morosini, nella sua relazione presentata in Senato il 20 settembre 1656 scriveva che erano «trenta quelli, che hanno il ius di pascolare; poichè oltre molti della pieve d'Alpago, et alcuni di questa Città, ve ne sono di Sacile, Serravalle, et altri luoghi, et hanno le lor porzioni per carratti, sopra quali viene compartito il numero d'animali, che può pascolare. Questo numero è stato ristretto da pubbliche terminationi, affinché gl'animali non s'introduchino nel bosco con danno delle piante nascenti; tuttavia per essere molteplici li patroni, ciò non bastando a raffrenar le frequenti trasgressioni, ho stimato necessario di prescriber a cadauno quante armente vi può condurre [...]»⁴⁰.

Il 'Mezzo Miglio'. Cenni

I pericoli nei quali il bosco poteva incorrere, così come accennato dal Morosini, riguardavano quegli antichissimi diritti di pascolo dei quali godevano gli abitati che circondavano il Cansiglio.

Dopo il 21 novembre 1548, data in cui il Consiglio dei X bandì la foresta, il Governo lagunare si rese conto che la tutela demaniale del Cansiglio doveva essere rafforzata da una fascia di protezione esterna per l'interdizione delle attività sil-

vopastorali da parte delle popolazioni delle suddette 'ville'.

Così, ad esempio, il 21 luglio 1557, il Consiglio dei X stabiliva: «che tutti li Casoni, et stue de Particolari, et Communi, che si ritrovano dentro li confini delli detti Boschi (dell'Alpago, n.d.A.), et per miglia uno vicino a detti confini siano destrutti, ne più in alcun tempo si possino fare, eccettuati da quest'ordine li Coperti de poveri Pastori com'è honesto, et siano riservate le ragioni di cadauno pretendesse di haver nelli detti Boschi, da esser conosciute, per questo Consiglio con li 2/3 delle ballotte di quello»⁴¹.

Il 16 giugno 1589 il rettore Federico Contarini istituì ufficialmente il 'Mezzo Miglio' come area di rispetto esterna al bosco:

«[...] et maco permetter ad alcuno, che sotto pretesto, o colore di haver tagliato, o fatto carboni de legni non prohibiti faccia danno dentro delli Confini. Però sia tenuto cadauno, che haverà con legni, come carboni al presente, o che vorrà, per l'avvenire tagliar, per mezzo miglio fuori del Confin tenir, o far casoni da Carboni»⁴².

Come si è già accennato, nonostante le reiterate disposizioni lagunari, gli abusi non cessarono. Il rettore di Belluno Francesco Duodo, nella sua relazione presentata in Senato il 17 novembre 1621, stigmatizzava così la situazione:

«Circondano li boschi d'Alpago 36 miglia in circa, a quali come per muraglie serve il mezo miglio, questo hora è quasi in tutto destrutto et tagliato così verso Caneva, come verso Seravale et altrove, valendosi di quello li communi et regole vicine come se fosse ben commune et proprio tagliando in quello a suo beneplacito, onde se presto non viene preveduto vedramo il bosco bandito tutto disarmato [...]»⁴³.

Con la seconda confinazione della foresta⁴⁴ eseguita dal successore del Duodo, il rettore Federico Cornaro nel giugno del 1622, il Senato confermò, con delibera del 17 novembre 1622, il 'Mezzo Miglio'»⁴⁵

e statui un regime di carattere generale per le attività silvopastorali consentite nella zona di rispetto:

«4. Che nel mezzo miglio, che fu lasciato fuori del bandito, ov'è lecito il pascolare; ma non tagliar senza licenza, sia permesso al Podestà, che sarà pro tempore a Cividale il conceder queste licenze, con il riguardo conveniente, conforma all'autorità, che tiene al presente, obbligando il Capitano di Boschi a consegnar li arbori a chi ne avesse havuta licenza [...]»⁴⁶.

Se così si intendeva tutelare la foresta ad utilità esclusivamente pubblica, limitando al confine esterno del bosco la transumanza e l'eventuale taglio autorizzato di piante da parte delle popolazioni vicine, col tempo si iniziò ad effettuare abbattimenti abusivi, aumentando così le superfici pascolative.

La Repubblica dovette provvedere periodicamente alla riconfezione della foresta ed all'impianto di nuovi cippi che, nel caso del 'Mezzo Miglio' di Fregona, venivano spostati dai regolieri per carpire maggiore superficie utile⁴⁷.

Le secolari frodi investivano tutte le ville circostanti la foresta bandita ed un esempio che vale per tutti si ricava da una lettera anonima, inviata il 2 novembre 1665 al rettore di Belluno e Provveditore sopra i boschi d'Alpago Gianfrancesco Sagredo, nella quale lo si invitava a «formar processi con segreteza [altrimenti] li boschi predetti del prencipe saranno da particolari destrutti con loro gran disonesto vadagno [...]», portando a giudizio le Regole dei comuni di Alpago, Cordignano, Caneva, Polcenigo, Fregona, Rindola (di Serravalle, n.d.A.), Tambre, ecc. E, continuando nella missiva, veniva puntato il dito contro

«Ser Matio Carara che è il capitano (del bosco, n.d.A.) se ben dà le denontie lo fa per parer sodisfi al suo obbligo, ma non è così perché manga e fa anco mercantia di biave con li sodeti comuni, ma li suoi gardiani sono tutti furbi e sono Pietro Costa e Gieronimo Artuso che hano con il consenso di deto capitano magna dei



Monti di Cordignano (disegno a colori, cm. 43x55 ca.), sec. XVIII. Sulla sinistra la Strada Remera che scendeva per Valsalega. Vittorio Veneto, Archivio Diocesano.

gran dinari a Zuane Tafarelo co altri da Usigo, trovati con animali a dar gran dano de semensali di Cansei e perché ne volevano dei altri li hano poi querelati, consideri mo' quello posi esere dei talgi de legnami soto il rezimento Zen sono stati banditi Antonio Maron e Andrea suo figlio da Luca soto Saraval per dano grande fato in deto bosco [...]»⁴⁸. Quanto carbon si trova a Saraval e vien pur adesso portà tuto di legna del bosco, li homeni predetti dei comuni pur nominati lo sano [...]»⁴⁹.

D'altro canto, nel caso della Gastaldia di Fregona, come potevano non sentirsi 'padroni a casa loro' gli uomini di Fregona, Osigo e Cappella se, a distanza di secoli, avevano ancora memoria scritta della divisione dei monti e della descrizione dei confini tra Fregona e Cordignano, eseguite il 18 aprile 1231 su mandato di Rizzardo da Camino, conte di Ceneda, per il godimento dello jus dei pascoli annessi al Cansiglio⁵⁰?

I «fidelissimi homeni della villa di Fregona», in tal modo chiamati da Venezia per aver contribuito il 20 luglio 1509 al recupero di Serra-

valle al Leone Marciano, durante la guerra cambraica⁵¹, così difendevano i loro diritti il 4 dicembre 1604:

«Comparvero ser Zorzi da Piamariga della villa di Fregona, ser Colò de Zanet della villa di Osigo, et Andrea mariga della villa della Capella, Ville tutte del territorio di Serravalle, et dicono già dal quondam Salatin⁵² dell'anno 1407 essere stata fatta compra de molti de beni posti nel Regolato della Gastaldia di Fregona, come appare instrumento negli atti di missier Paulo quondam Zuanne da Rugolo cittadino, et nodaro di Treviso, de quali testando dispose, et lasciò alle predette Ville essi Beni comprati con l'autorità dell'illustrissimo Dominio di Venezia, come beni de Signori da Camin, del quale testamento appare negli atti di missier Silvestro di Mercati Canciliero di Serravalle, sotto di 3 aprile 1423 [...]. (Beni) Comuni, de quali, et per li quali da particolari, et per Comun si pagano livelli alli reverendi Padri di San Francesco di Conegliano, in virtù del testamento del quondam Salatin sopraddetto comprator [...]»⁵³.

Gli estimi della prima metà del Cinquecento fotografano appieno



Località Due Ponti negli anni Trenta del Novecento - Strada del Cansiglio, completata nel 1881 (Foto della collezione dell'Autore).

le locazioni concesse dal Convento di San Francesco di Conegliano, all'esterno del bosco bandito, ai fregonesi per la monticazione:

- «Monasterio de San Francesco da Coneian [...] ha de affitto da Antoni da Piai, et Mathio da Re ogni anno per zugno, luio, et avosto de la Montagna del Cadoltem ducati trentaoto a lire sie et soldi quattro per ducato, agnelli tre, et li[bb]re quaranta de formazo como afirmorono con suo zuramento, ala qual montagna confina Montagna de Zovel, et comun de Fregona, con boschi et pascoli, qual nota over partida dissero haver dato senza pregiuditio de le rason del comun, et homeni de Fregona. L. 247 soldi 4»⁵⁴.

- «Monasterio de San Francesco da Coneian [...] ha de affitto da Iacomo de Zanete da Usigo, de la Montagna de Crose con la Costa de Agneleza ogni anno per zugno, luio, et agosto ducati trenta quattro a L. 6 soldi 4 per ducato, paro uno agnelli, et li[bb]re cinquata formazo de piegora, como dito ser Iacomo afirmò con suo zuramento, alla qual montagna confina a matina la Montagna de Cadoltem, et a monte boschi del comun de Fregona pro indiviso con la Comunità de Civald de Belun. Qual partida over nota dito ser Iacomo

disse haver dato senza pregiuditio del comun, et homeni de dita Villa. L. 223 soldi 4»⁵⁵.

La foresta erariale, mantenuta tale anche dopo la caduta della Serenissima dalla Francia e dall'Austria, troverà definitiva soluzione con l'avvento del Regno d'Italia. Nel 1871 il Cansiglio veniva dichiarato bosco demaniale inalienabile e con l'applicazione della legge 1 novembre 1875 era ridotto della sua superficie per l'affrancazione parziale dei pascoli e dei 'Mezzi Migli'⁵⁶; a tutt'oggi persistono le servitù pascolative per l'alpeggio dei Comuni di Farra d'Alpago, Tambre, Fregona e Polcenigo⁵⁷.

Clemente Doglioni e il Cansiglio. Cenni

Trent'anni prima della data di compravendita dei terreni in Valsalega, durante il mandato di «Provveditor generale di Palma e Inquisitor ai boschi» conferito da Venezia sul finire del 1768 a Marino Cavalli, che ricevette anche la deputazione straordinaria sul Cansiglio, l'ingegnere Clemente Doglioni⁵⁸ venne chiamato in più occasioni ad esprimere pareri sulle scelte da adottarsi per la semina di piante divenute più pregiate (abete) e ad effettuare

importanti restauri, soprattutto per riparare i danni causati dalle acque in Alpago, alle segherie idrauliche che tagliavano il legname d'abete prima dell'arrivo al Piave, per la fluitazione fino in laguna⁵⁹.

Nel 1789 egli, Pubblico Soprintendente alle Fabbriche, fu interpellato per fornire un parere, che fu favorevole, sulla realizzazione di una strada per giungere alla Foresta dal Lago di Santa Croce a Palughetto, significando che la costruzione sarebbe stata particolarmente efficace se messa in relazione alla trasformazione del bosco, mediante l'abbattimento di faggi vecchi ed inutili e l'impianto di essenze che avevano modesta presenza nella Foresta ed un mercuriale in continuo aumento⁶⁰.

Il progetto, preparato dal Doglioni, sarà velocemente accolto dall'Arsenale, così pure approvato di massima dal Senato, ma restò aperto per molto tempo e trovò definizione con il Regno d'Italia⁶¹.

I lavori iniziarono a Spert⁶² nel 1870 e furono completati nel settembre 1881, mediante il collegamento, in dodici tronchi, del Cansiglio con Fregona, dove il percorso si allacciò alle direttrici per Sacile e per Vittorio⁶³, centri in cui gli scali ferroviari consentivano il trasporto del legname (per Vittorio tramite la tratta di Conegliano) sulla linea Udine-Venezia.

La strada venne aperta al traffico l'anno dopo.

Autorizzazione alla pubblicazione delle foto

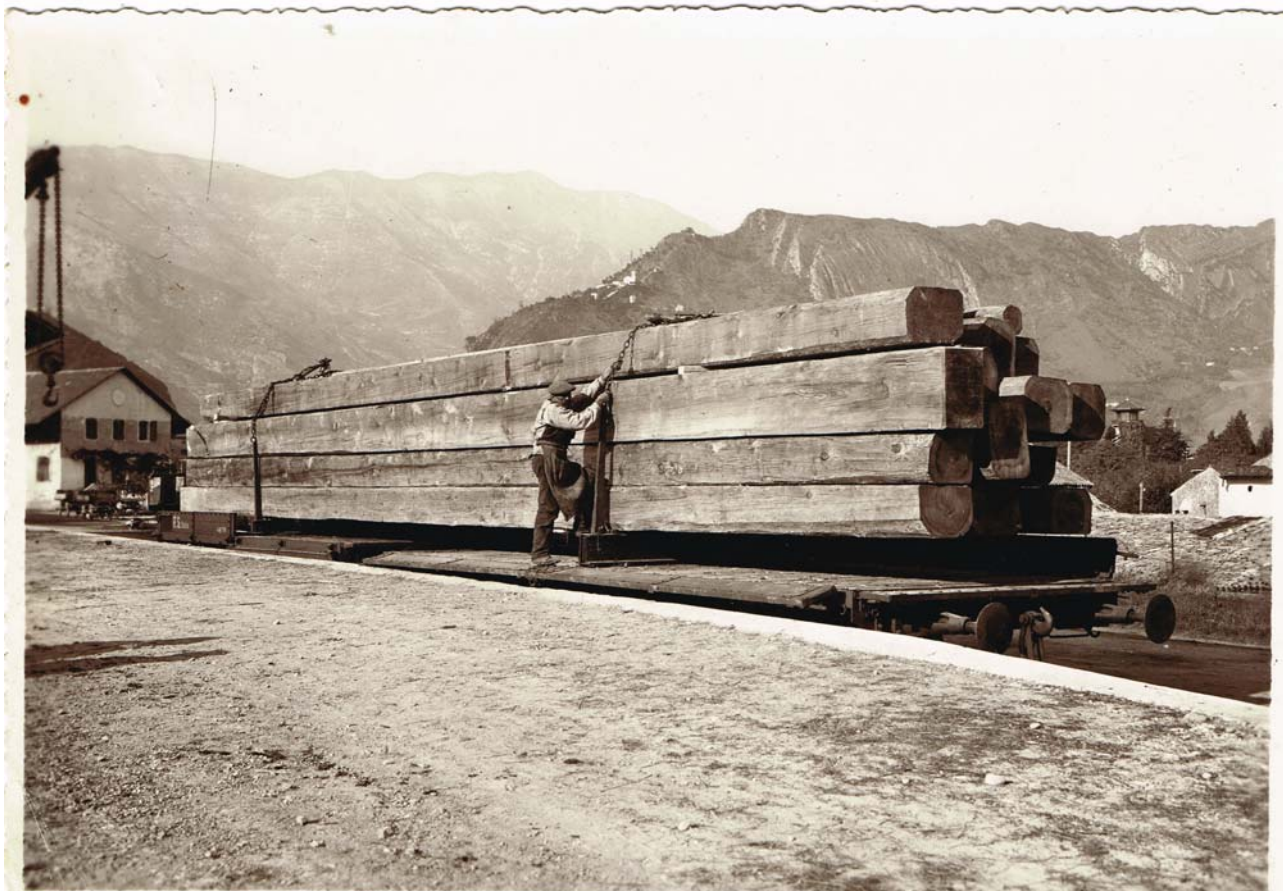
Diocesi di Vittorio Veneto, Curia Vescovile, Ufficio Arte Sacra e Beni culturali, r.f. 13/2021 dell'11 giugno 2021.

Archivio Diocesano di Vittorio Veneto (richiesta di riproduzione di documenti per pubblicazione) dell'11 giugno 2021.

O.D.Z.

Note

¹ Il toponimo «Canseio, Cansegio», ecc., nei documenti veneziani e nel dialetto locale, inizia ad appa-



Vittorio Veneto - Stazione ferroviaria, anni Quaranta del Novecento. Vagone merci carico di tronchi squadrati del Cansiglio (foto della collezione dell'Autore).

rire dalla (prima, n.d.A.) metà del Cinquecento. In precedenza, a partire dal sec. X, è noto nella forma latinizzata «Casillo, Caisilio, Campus silium», ecc. Cfr. PIER FRANCESCO ULIANA, *Toponomastica cansigliese. Ipotesi di ricostruzione della base etimologica dei nomi di luogo del Bosco del Cansiglio*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 2014, pp. 84-85. Id, *Dizionario del dialetto di Fregona*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 2015, pp. 35-36. Id, *I nomi di luogo di Fregona*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 2019, pp. 17-18.

Fino al Seicento avanzato il termine «Canseio» indicava solo la piana centrale.

² La Repubblica di Venezia, con delibera del Consiglio dei X del 21 novembre 1548, bandì la foresta in

quanto l'utilizzo dei faggi doveva essere destinato esclusivamente a ricavare remi per i navigli, in particolare quelli da guerra; la selva assunse così anche la denominazione di 'bosco da remi'. Verso la metà del Seicento si cominciò ad usare anche l'abete, all'inizio in quantità modeste sottoforma di prodotto segato o squadrato per vari usi dell'Arsenale e, dalla fine del secolo, pure in tronchi interi per l'alberatura delle galee e navi. Cfr. ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco. Il Cansiglio, Venezia e i nuovi usi del legno (secoli XVIII-XIX)*, Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Belluno 2006, pp. 17, 19.

³ OSCAR DE ZORZI, *Noterelle d'Archivio su alcuni spadai itineranti da Belluno a Serravalle*, in «Dolomiti» XLV, 3 (2021), pp. 44-51: 47.

⁴ Lo studioso del Cansiglio Franco Bastianon mi ha comunicato che i riferimenti si trovano in: Venezia, Archivio di Stato (di seguito ASVe), Dispacci, Dispacci dei rettori, Belluno, filza 3 (colgo qui l'occasione di ringraziare Franco Bastianon delle informazioni fornitemi e dei continui scambi di opinione in materia del Cansiglio). MARIO DE NALE, *Cansiglio «Terra Cimbria»*, C.S.E.P. Tambre (BL) 1984, p. 51. FLAVIO DE BIN, *Il diritto di "Mezzo Miglio" sul Cansiglio*, in «Il Flaminio» 2 (1980), pp. 48-56: 55 (3). FRANCO BASTIANON, *Tamiseri e scartoleri Cimbri in Cansiglio nell'800. Una storia documentale*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 2015, p. 13.

⁵ *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma II. Podestaria e Capitanato di Belluno. Podestaria e Capi-*

tanato di Feltre, a cura dell'Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste, dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1974, p. 27 (relazione presentata al Senato il 3 agosto 1574 dal rettore Marco Antonio Miani).

⁶ FRANCO BASTIANON, *Il Cansiglio dal 1548 al 1699. Con il catastico di Zorzi de Christofolo del 1638*, s.e., 2018, pp. 179-180 (669-672). Verrà poi reso nuovamente libero nel 1656 e i diritti saranno acquisiti dal veneziano Alvise da Canal. Cfr. Ivi, p. 179.

⁷ Sono stati omessi, per esigenze tipografiche, le quote ed il numero degli animali posseduti dai «patroni».

⁸ FRANCO BASTIANON, *Il Cansiglio dal 1548 al 1699*, cit., p. 186.

⁹ PIER FRANCESCO ULIANA, *Toponomastica cansigliese*, cit., p. 90. Singolare il toponimo ivi presente, «Lama dei Negàdi», riferito ad uno dei tanti invasi artificiali di acqua piovana realizzati da bovari e pastori in Cansiglio, reso impermeabile sul fondo con terra battuta. Cfr. Ivi, p. 108. Contrariamente a quanto supposto (Ivi, p. 109), il toponimo si riferisce ad una tragedia che, il 10 agosto 1746, la Luminaria di Osigo riassunse nell'uscita di cassa di lire 3 «per carità alli consorti Zannella, per la morte delli loro figlioli, che si annegarono nella Lama delle Code del Canseio». Cfr. OSCAR DE ZORZI, *Uno spaccato di vita civile e religiosa di Osigo, frazione del Comune di Fregona, nel XVIII secolo, attraverso l'esame dell'unico registro superstite della Luminaria*, in *Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche 1982-2002. Numero speciale dei Quaderni nel XX anniversario del Circolo*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 2003, pp. 187-216: 210.

¹⁰ I Beni Comunali, o demaniali, erano concessi dalla Repubblica di Venezia in usufrutto ai privati (comunità rurali, in questo caso la Gastaldia di Fregona), con l'obbligo di non impiantare colture, ma di mantenerli a pascolo o bosco per gli usi civici e le necessità dell'Arsenale.

¹¹ Fregona, Archivio Storico Municipale (d'ora in poi ASMF), Ar-

chivio antico, b. *Epoche varie. Documenti riferibili alla Gastaldia di Fregona, ed alla derivazione di proprietà comunali*.

¹² Per una sintesi della famiglia Doglioni, cfr. MIRIAM CURTI, DINA VIGNAGA, *Famiglie nobili di Belluno*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Serie Storia nr. 45, Belluno 2015, pp. 211-225. Per i vincoli coniugali contratti dai Doglioni con il Zumellese, cfr. MIRIAM CURTI, LUCIANO RIPOSI, *Stemmi e antiche famiglie di Mel*, s.e., 2012, *passim*. Per ulteriori segnalazioni di appartenenti ai Doglioni, cfr. MIRIAM CURTI, DINA VIGNAGA, *Famiglie cittadinesche di Belluno*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali. Serie Storia n. 57, Belluno 2020, *passim*. È noto che i Doglioni ebbero casa a Serravalle, quantomeno nel periodo 1322-1349. Cfr. GIOVANNI TOMASI, *Serravalle medioevale*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 2002, pp. 74-75. In precedenza, riferendosi sempre alla loro mobilità sociale, lo stesso Autore descrive la famiglia documentata dal tardo Trecento a Conegliano, quindi anche a Serravalle ed infine a Sacile. Cfr. Id, *La Diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, I-II, Diocesi di Vittorio Veneto 1998, II, pp. 222-223. Tuttavia i rapporti tra Serravalle e Belluno, nella fattispecie tra Salatino da Fregona (famiglia originaria dell'omonimo paese del pedemonte meridionale cansigliese, fedele suddita degli interessi caminesi in quella curia e trasferitasi a Serravalle dal 1348) e i Doglioni risulta documentata nel marzo del 1401. Cfr. MASSIMO DELLA GIUSTINA, *Prosopografia di Bernardino da Cammino e della moglie Gaia da Pozzale, con alcune postille inedite*, «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore» LXXXVII, 359 (2016), pp. 11-24.

¹³ Osigo, odierna frazione del Comune di Fregona.

¹⁴ Odierno Comune di Cappella Maggiore.

¹⁵ L'antica Gastaldia di Fregona risaliva forse al periodo Caminese, sicuramente alla Repubblica di

Venezia (1337-1797) e comprendeva, sotto il profilo amministrativo, le 'Regole' di Fregona, Osigo e Cappella. Venne abolita nel 1819 e dopo alcune fasi fu sostituita dagli attuali comuni di Cappella Maggiore e di Fregona (che comprende la frazione di Osigo).

¹⁶ Sulla prima di copertina cartonata dell'atto il fondo acquistato è maggiormente specificato come «Acquisto delle Bare in Valsalega».

¹⁷ La somma era equamente suddivisa in tre parti uguali tra i rappresentanti di Fregona, Osigo e Cappella.

¹⁸ ASMF, Archivio antico, b. *Epoche varie. Documenti riferibili alla Gastaldia di Fregona, ed alla derivazione di proprietà comunali*. Al contratto sono allegate le copie degli atti della procura, concessa a Belluno il 29 luglio 1798 dal nob. Giuseppe Doglioni al conte Carlo Altan; della perizia di stima di Girolamo Pirotti, datata Serravalle 10 ottobre 1798; del preliminare, redatto a Serravalle il 24 novembre 1798; del saldo del pagamento pattuito, stipulato a Serravalle il 6 febbraio 1799.

¹⁹ Vittorio Veneto, Archivio Storico (d'ora in poi ASVV), Serravalle, s. 7, 158, «Estimo generale del reverendo Clero di Serravalle 1542 concluso 1562 n. 2» 1546-1561, c. 87v.

²⁰ LOREDANA IMPERIO, *I Casoni. Una famiglia nobile nella storia di Serravalle*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 2013, p. 67.

²¹ Treviso, Archivio di Stato, Notarile Antico (d'ora in poi ASTv, NA), s. I, notaio Pietro Marchi, b. 379, reg. 1507-1521, cc. n.n. Atto in data 11 aprile in LOREDANA IMPERIO, *I Casoni*, cit., p. 67.

²² ASVV, Serravalle, s. 7, 158, «Estimo generale del reverendo Clero di Serravalle 1542 concluso 1562 n. 2» 1546-1561, c. 87v.

²³ Il monte Coderta, a nord di Valsalega, nel 1646 era definito «luogo per dove si conduce li remi da galera». I deputati della Gastaldia affermavano (forse con troppo autocompiacimento, n.d.A.) «non

esservi sotto il suo Stato (Veneto, n.d.A.) altri 50 o 60 huomeni atti a far remi come in Fregona», i quali si erano trasferiti anche «a Bucari (odierna Bakar, n.d.A.) e Fiume [...] a far remi». Cfr. MAURO PITTEI, *L'ordito storico tra XVI e XIX secolo*, in GINO LUCCHETTA, ELISABETTA DAL COL, SAVERIO LOMBARDO [et alii], *Contributi per la storia di Cappella Maggiore*, Comune di Cappella Maggiore (TV), p. 102.

²⁴ Nella prima metà del Seicento esisteva a Cappella un appezzamento chiamato «Salazé [...], pascolivo, ponto della condotta de remi». Cfr. MAURO PITTEI, *L'ordito storico tra XVI e XIX secolo*, cit., p. 100. Del tutto inaccettabile l'affermazione che la «Cal Salazé» ad Anzano si identifichi con un tratto della strada Remera. Cfr. *Ibid.*

²⁵ Le citate caratteristiche del percorso non consentivano, come è stato scritto, il trasporto delle «stèle da remo» con carri, ma con some o slitte. Cfr. ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco*, cit., p. 28.

²⁶ Alla fine di ottobre del 1767 il Provveditore Ruzzini si portò a Serravalle con il suo seguito per studiare l'organizzazione delle condotte del legname, in attesa che passasse la stagione invernale e poter salire in Cansiglio. Cfr. ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco*, cit., p. 50.

²⁷ ASVe, Senato, Deliberazioni, Terra, reg. 103, cc. 181v-182r. OSCAR DE ZORZI, *Fame, peste, Sanità e morte nella Terraferma veneto-friulana (1628-1631)*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 2015, p. 567 (1129).

Come nota di colore si aggiunge che i migliori «boschieri» per numero di giornate lavorative, arruolati da Zorzi da Cristofolo per la realizzazione del Catastico del bosco d'Alpago del 1638, appartenevano alle 'Regole' di Fregona e di Osigo: Battista da Luca; Battista Sonogo, Leonardo Uliana, Marco da Re, Simon de Albin, Zorzi da Piai, Zuan Sonogo, Zuane Bottechia, Mene-go dal Mas. Cfr. FRANCO BASTIANON, *Il Cansiglio dal 1548 al 1699*,

cit., p. 304 (1110).

²⁸ Sul trasporto del sale da Venezia, a Portobuffolé, Serravalle, fino in Cadore, cfr. MASSINO DELLA GIUSTINA, IRENE SPADA, *Il sale in viaggio da Venezia al Cadore. Cinque secoli di storia attraverso le vicende dei magazzini di Portobuffolé e Serravalle*, Compiano Editore, Treviso 2013. Per il magazzino del sale a Serravalle, il trasporto in Cansiglio, l'inedito magazzino a Colle, ecc., cfr. OSCAR DE ZORZI, *Vita artistica, religiosa, sociale e economica di Serravalle tra il Cinquecento e il Settecento, attraverso i documenti d'archivio*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 2017, pp. 147-168.

²⁹ ASVe, Senato, Dispacci, Dispacci dei rettori, Belluno, filza n. 4. OSCAR DE ZORZI, *Fame, peste, Sanità e morte*, cit., p. 615 (1269).

³⁰ Per la ricostruzione di quel tratto, evidente su porzioni di disegni dei secc. XVII-XVIII, cfr. OSCAR DE ZORZI, *Il territorio di Fregona dal XIII al XVIII secolo. L'eredità di Salatino Scotti - cenni storici documentati*, in GIORGIO MIES, OSCAR DE ZORZI [et alii], *Fregona. Aspetti e immagini della Pedemontana del Cansiglio*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 1984, pp. 93-116: 98, 105, 110-111.

³¹ ASTv, NA, s. I, notaio Giovanni Antonio Piai, b. 3245, reg. 1757-1759, c. 5r e segg. Il tratto da borgo da Re a Piai si identifica con l'attuale Cal dei Cavai.

³² GIOVANNI AZZALINI, *Osigo. Il mio paese*, Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto (TV) 1991, pp. 245-246. La visita in Cansiglio dell'Arciduca Stefano d'Asburgo, il quale si intrattenne con gli Azzalini, Cimbri stanziatisi con altre famiglie della stessa etnia nella foresta a partire dalla fine del Settecento ed esercenti l'attività di 'scatoleri' o 'tamiseri', servì a placare gli animi ed a rimandare la riduzione del taglio delle piante di faggio, prevista da quell'anno. Cfr. FRANCO BASTIANON, *Tamiseri e scatoleri Cimbri in Cansiglio nell'800*, cit., pp. 51-52.

³³ La *bórra* era una parte del fusto

di faggio della lunghezza, in Cansiglio, di piedi 5 o 5½ (m. 1,74 o m. 1,91) che si utilizzava come legna da ardere. Cfr. ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco*, cit., p. 501.

³⁴ Ivi, pp. 20, 23. Ad esempio le vetrerie di Murano.

³⁵ Di famiglia oriunda francese e bavarese di nascita, il cav. Adolfo di Bérenger studiò nel viennese Istituto Forestale 'Marie Brun'. Nel 1837 fu addetto all'Ufficio Forestale di Treviso e cominciò a studiare, diventandone competente, la flora, esplorando capillarmente in dieci anni le zone di Conegliano, Valdobbiadene, Miane, Follina, Serravalle, il Fadalto ed il Cansiglio. Dal Montello fu trasferito il 30 novembre 1845 in Cansiglio, restandovi come assistente forestale sotto l'ispettore Antonio Pastori fino al luglio del 1847.

Fu poi promosso Ispettore Generale Forestale, ritornando in Cansiglio nel settembre del 1852 e rimanendovi per cinque anni. In seguito si trasferì a Roma dove morì nel 1895.

³⁶ ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco*, cit., p. 476.

³⁷ *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma II*, cit., p. 5 (relazione presentata al Senato l'1 maggio 1550).

³⁸ I tagli non autorizzati furono frequenti in tutta la foresta, ma in particolare nel settore friulano per la scarsa sorveglianza, ed effettuati anche con la connivenza dei guardiani e del Capitano del bosco. Cfr. ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco*, cit. p. 19. Nel caso di Fregona, dalla Crosetta furono aperte, col disboscamento, lingue di pascolo, le più volte citate Code, per raggiungere più agevolmente il pascoli della piana cansigliese. Cfr. FLAVIO DE BIN, *Il diritto di "Mezzo Miglio" sul Cansiglio*, cit., p. 51.

³⁹ *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma II*, cit. p. 23 (relazione presentata al Senato il 3 agosto 1574).

Nel 1646 i beni comunali goduti

dalla popolazione della Gastaldia di Fregona erano di circa 1.850 campi. Cfr. FRANCO BASTIANON, *Il Cansiglio dal 1548 al 1699*, cit., p. 271.

⁴⁰ *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma II*, cit. pp. 57, 143. Per l'argomento si veda il testo di cui alla nota n. 8.

⁴¹ «Scrittura lasciata, per gl' Ill.mi Gio. Capello e Morosini, che furono alla revisione delli Boschi d'Alpago, Prov. e Patr. 21 luglio 1557»: Cfr. FRANCO DAL CIN, FRANCO BASTIANON, *Sulla questione del "mezzo miglio rovesciato"*, in *La foresta scritta. Confinazione della Serenissima in Cansiglio (1550-1795)*, a cura di PIERO FAIN, MARIO COSMO, FRANCO DAL CIN [et alii], «Quaderni del Centro di documentazione su Venezia ed il Cansiglio. Sistemi Difensivi III», 2013, pp. 94-102: 95.

⁴² Proclama del rettore Federico Contarini del 16 giugno 1589. Cfr. Ivi, p. 96.

⁴³ *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma II*, cit., p. 75.

⁴⁴ La prima confinazione generale del bosco fu eseguita nel 1550 da Antonio da Canal.

⁴⁵ Il 'Mezzo Miglio' misurava cinquecento passi, giusto la metà del miglio veneto. In realtà la sua estensione non fu sempre la stessa, causa la caratteristica, la morfologia del suolo e la tipologia del bosco. Cfr. FRANCO DAL CIN, FRANCO BASTIANON, *Sulla questione del "mezzo miglio rovesciato"*, cit., p. 96.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ FLAVIO DE BIN, *Il diritto di "Mezzo Miglio" sul Cansiglio*, cit., p. 50. Sulla confinazione della foresta bandita, eseguita dal rettore di Belluno Marino Zorzi nel 1660, e sulla *querelle* che ne seguì negli studi sul Cansiglio effettuati negli ultimi tre secoli, riguardo all'interpretazione da dare, se vantaggiosa o meno, per le attività silvopastorali degli abitanti dei villaggi, cfr. FRANCO DAL CIN, FRANCO BASTIANON, *Sulla questione del "mezzo miglio rovesciato"*, cit., pp. 97-102.

⁴⁸ Luca, località dell'ultimo tratto della strada Remera nella villa di Fregona.

⁴⁹ FRANCO BASTIANON, *Il Cansiglio dal 1548 al 1699*, cit., p. 276.

⁵⁰ Copia del documento in ASMFr, Archivio antico, b. *Epoche varie. Documenti riferibili alla Gastaldia di Fregona, ed alla derivazione di proprietà comunali*. Memoria di Adolfo di Bérenger del 1856 in ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco*, cit., p. 477.

⁵¹ OSCAR DE ZORZI, *Serravalle a ferro e fuoco. 20 Luglio 1509*, Provincia di Treviso 2010.

⁵² Sulle vicende di Salatino da Fregona cfr. OSCAR DE ZORZI, *Il territorio di Fregona dal XIII al XVIII secolo*, cit., pp. 93-116. Id., *Compendio genealogico sulla famiglia De Zorzi stampato in occasione della cresima di Stefano De Zorzi (2 maggio 1998)*, s.e., 1998, pp. 7-9. GIOVANNI TOMASI, *La Diocesi di Ceneda*, cit., II, p. 365. Id., *Serravalle medioevale*, cit., pp. 54, 80. Massimo Della Giustina, *Prosopografia di Bernardino da Camino e della moglie Gaia da Pozzale, con alcune postille inedite*, cit., pp. 11-24. Id., *Gli ultimi Caminesi. Genealogia, storia e documenti dei Conti di Ceneda dopo il 1335*, «Ateneo di Treviso» 22, 2019, passim.

⁵³ Copia del documento in ASMFr, Archivio antico, b. *Epoche varie. Documenti riferibili alla Gastaldia di Fregona, ed alla derivazione di proprietà comunali*. In realtà la Gastaldia di Fregona rivendicò periodicamente ed a suo favore diritti precedenti e consuetudini secolari sugli immobili pervenuti al Convento di San Francesco di Conegliano con l'eredità di Salatino da Fregona e le liti si protrarranno per secoli. Si ricorda infatti che, nell'inventario della suddetta eredità, stilato il 10 febbraio 1424, fu rinvenuto *jn una capsula bullata, jn uno sachetto longo qui est in ipsa capsula*, tra gli altri, *unum instrumentum [...] quod illi de Fregona vadant ad montegandum super montes Sactae Crucis, scriptum manu Saraceni notarij Tarvisij, millesimo, quadragesimo septimo, jndictione quinta decima, die quinto mensis julij*. Cfr. Ivi. Sulla questione si intrattiene MAURO PITTEI, *Le proprietà del Convento di San*

Francesco di Conegliano (secoli XV - XVIII), in «Storiadentro. Rivista di studi storici N. 2 nuova serie. Il Convento di San Francesco di Conegliano. Vita spirituale e materiale. Secoli XIII - XX», Comune di Conegliano (TV) 2003, pp. 65-87.

⁵⁴ ASVV, Serravalle, s. 7, 158, «Estimo generale del reverendo Clero di Serravalle 1542 concluso 1562 n. 2» 1541-1561, c. 81v.

⁵⁵ Ivi, c. 81r.

⁵⁶ ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco*, cit., p. 275. FRANCO BASTIANON, *Il Cansiglio dal 1548 al 1699*, cit., pp. 7, 80-81.

⁵⁷ FLAVIO DE BIN, *Il diritto di "Mezzo Miglio" sul Cansiglio*, cit., pp. 53, 56 (15).

⁵⁸ Per altri componenti della Famiglia, in particolare il figlio Gaspare, ed i relativi collegamenti con la foresta del Cansiglio, si rimanda ad ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco*, cit., *passim*. Recentissimamente Clemente Doglioni (1725-1791), se non si tratta di omonimia, è stato definito architetto e pittore, e dell'impegno suo per il Cansiglio non si fa cenno. Cfr. MIRIAM CURTI, DINA VIGNAGA, *Famiglie nobili di Belluno*, cit., p. 219.

⁵⁹ ANTONIO LAZZARINI, *La trasformazione di un bosco*, cit., pp. 54-56 (98).

⁶⁰ Ivi, pp. 78-79. In realtà l'ingegnere Doglioni mutuò l'idea precedentemente avanzata dal Capitano del Cansiglio Angelo Bognolo [su parere positivo del Doglioni. Comunicazione scritta di Franco Bastianon (ASVe, AFV, b. 85), n.d.A.], che si era proposto per l'appalto della costruzione della strada, con l'ipotesi di una radicale trasformazione del bosco. Cfr. Ivi, p. 79.

⁶¹ Ivi, pp. 158-168.

⁶² A Spert la strada si collegava con quelle di Farra e Tambre.

⁶³ ANTONIO SANMARCHI, *Genti, cose e montagne del Cansiglio*, in *13a festa nazionale della montagna. Cansiglio 6 settembre 1964*, a cura dell'Ispettorato Regionale delle Foreste del Veneto, s.e., 1964, pp. n.n. GIOVANNI AZZALINI, *Osigo. Il mio paese*, cit., pp. 255-256.